

Giornale di Sicilia 21 Aprile 2007

Trovate lettere in una cella

“Concordavano deposizioni”

Ma quali mafiosi. Solo minchioni. Una ventina di lettere che secondo l'accusa dovevano servire ad aggiustare un processo per mafia ed estorsioni e concordare le deposizioni. Sono state trovate dai carabinieri del nucleo operativo nella cella del carcere di Pagliarelli di Antonino De Luca, 37 anni, titolare del vivaio «La Venere dei Fiori» di Partanna, arrestato lo scorso anno con l'accusa di essere un personaggio emergente della cosca di San Lorenzo e responsabile di due taglieggiamenti. Finito in carcere, dopo pochi mesi è stato coinvolto in un'altra vicenda: quella dei telefonini messi a disposizione ad alcuni detenuti di Pagliarelli, grazie alla complicità dell'agente di custodia Giuseppe Trapani. Proprio nell'ambito di questa inchiesta De Luca lo scorso 14 marzo ha ricevuto una seconda ordinanza di custodia cautelare e in quella circostanza i carabinieri perquisirono la sua cella. E saltarono fuori le lettere. Stando al contenuto e alle indagini del nucleo operativo, queste missive sono state scritte da due complici di De Luca, Sandro Diele, 35 anni e Davide Catalano, 29 anni, anche loro arrestati per la storia delle estorsioni a San Lorenzo. E proprio ieri mattina nel corso del processo per questa vicenda che si svolge davanti ai giudici della seconda sezione penale, il pm Gaetano Paci ha depositato le lettere sequestrate dagli investigatori. Sono tutte prive di date, in parte scritte su carta intestata del carcere di Pagliarelli, sono firmate con lettere puntate e per l'accusa costituiscono una incredibile confessione al contrario. I detenuti, sostiene l'accusa, cercano di sminuire la vicenda nella quale sono coinvolti. Estorsioni? Mafia? Macchè. Solo prestiti contratti a causa del vizio del gioco. Ma gli investigatori sono di parere ben diverso. Le missive di Diele e Catalano sono «relative agli accordi - scrivono i carabinieri - che questi ultimi intendevano prendere con De Luca per alleggerire le rispettive posizioni». Ma cosa c'è in queste missive?

La prima è firmata SA e lo scrivente invita De Luca «a fare la casa giusta». «Ti chiedo di pensarci bene - scrive l'autore - così prendiamo l'indulto e siamo a casa». Nella seconda il contenuto è più esplicito. «Purtroppo a malincuore ci dobbiamo stralciare - afferma l'autore - e ci facciamo capire che noi non facciamo parte di nessuna famiglia mafiosa perché mi hanno fatto sapere che ci sarà un blitz. Chiaro che essendo che noi aiutiamo Davide e che servivano soldi a noi perché abbiamo il vizio delle macchinette abbiamo commesso questo casino punto e bastaSpero che adesso non si cambi più idea, siamo adulti e anche amici, chiaro, ciao Nino, Dio ti benedica».

Secondo la ricostruzione degli investigatori, il Davide in questione è Davide Catalano, uno dei coinvolti nel processo per le estorsioni. Per alleggerire la sua posizione, Diele concorda la versione con De Luca, che è stato stralciato ovvero ha scelto il rito abbreviato. Nessuna estorsione, nessuna Cosa nostra, solo «il vizio delle macchinette».

Il tentativo di aiutare tale Davide, sostiene l'accusa, si riscontra anche in un'altra lettera scritta su un foglio a righe. «Tu a Davide non lo conosci, questo me lo sbrigo io..., questo al giudice si deve dire che aspettava in macchina nell'ultima occasione riguardo quanto ti ho detto gli

assegni... noi non siamo mafiosi, siamo sempre in cerca di soldi ci vantiamo perché siamo un po' megalomani...dobbiamo fargli capire che siamo dei minchioni, per la storia delle macchinette».

Sulla provenienza di queste lettere c'è un'indagine della Procura. Chi le ha fatte passare? Nell'inchiesta sull'agente di custodia di Pagliarelli, gli investigatori hanno accertato che dentro il carcere entrava di tutto. Dai telefonini alla droga: De Luc aavrebbe approfittato dei lavori, ma anche queste lettere sono state smistate dalla guardia penitenziaria? Per ora non ci sono riscontri. «Attendiamo l'esito delle indagini. Va detto però che la legge prevede che i detenuti hanno diritto di ricevere corrispondenza - afferma Laura Brancato, direttrice del carcere di Pagliarelli - solo per alcuni e per periodi limitati vige un provvedimento di censura. In questo caso le lettere vengono aperte e vagliate».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS